

# ***trame nello spazio***

*quaderni di geografia storica e quantitativa*

**6**

*dicembre 2016*

*Laboratorio Informatico di Geografia  
Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali  
Università degli Studi di Siena*

*Hanno collaborato a questo numero:*

Anna GUARDUCCI professoressa associata di Geografia, Università di Siena

Giancarlo MACCHI JÁNICA tecnico di laboratorio, Università di Siena

Alessandro Antonio PALUMBO laureando Magistrale in Storia e Filosofia e collaboratore del Laboratorio di Geografia, Università di Siena

Emanuela STOPPOLONI collaboratrice del Laboratorio di Geografia, Università di Siena

Giulio TARCHI geografo e collaboratore del Laboratorio di Geografia, Università di Siena

Laboratorio Informatico di Geografia, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, Università degli Studi di Siena Via Roma 56, 53100 SIENA, tel. 0577 234614.



Publicato con il contributo dell'Università degli Studi di Siena,  
Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali  
nell'ambito del progetto di ricerca scientifica  
"Quaderni del Laboratorio di Geografia"

La pubblicazione dei documenti è avvenuta su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e dell'Archivio Nazionale di Praga. L'ulteriore riproduzione e duplicazioni degli stessi è disciplinata dalla normativa vigente.

In copertina: *Carta geometrica della Toscana nella proporzione di 1 a 100,000 (Archivio Nazionale di Praga, Archivio Asburgo Lorena di Toscana, RAT Map, 362, foglio 64).*

ISSN 2035-5394

ISBN 978-88-7814-765-2

e-ISBN 978-88-7814-772-0

© 2016 All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39.055.8450.216; fax +39.055.8453.188

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Firenze, dicembre 2016

Tecnografica Rossi

## SOMMARIO

Presentazione . . . . .	7
<i>Desertificazione demografica dell'Italia: geografia dello spopolamento rurale nella penisola,</i> GIANCARLO MACCHI JÁNICA . . . . .	9
<i>Territorio e paesaggio delle Crete senesi: studio sul senso di appartenenza, conoscenza e percezione degli abitanti di Asciano (SI), EMANUELA STOPPOLONI . . . . .</i>	21
<i>La Geografia dell'Abbandono e il caso Alcoa: dicotomia tra spazio globale e spazio locale nell'era della globalizzazione,</i> ALESSANDRO ANTONIO PALUMBO . . . . .	31
<i>Agent-based models in campo geografico,</i> GIANCARLO MACCHI JÁNICA . . . . .	45
<i>La carta manoscritta del Granducato di Toscana al 100 000 dell'Archivio Nazionale di Praga e i rapporti con la mappa perduta di Giovanni Inghirami del 1831, ANNA GUARDUCCI . . . . .</i>	53
<i>Appendice – La georeferenziazione della carta al 100 000 conservata a Praga, GIULIO TARCHI . . . . .</i>	65
<i>La carta al 100 000 dell'Archivio Nazionale di Praga . . . . .</i>	67



## PRESENTAZIONE

Anche per il 2016, grazie al contributo concesso – come già per i numeri 4 e 5 – dal Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena, esce il sesto fascicolo di "Trame nello spazio".

La formula è la stessa: una versione cartacea (in tiratura limitata, destinata soprattutto alle biblioteche) ed una on line, con il vantaggio di mostrare a colori l'apparato iconografico a corredo degli scritti.

Il quaderno si compone quest'anno di cinque scritti. Si apre con Giancarlo Macchi Jànica che continua ad affrontare gli aspetti spaziali dei recenti mutamenti demografici. In questo caso, però, il contributo *Desertificazione demografica dell'Italia: geografia dello spopolamento rurale nella penisola* porta l'analisi dalla scala regionale a quella nazionale. In larga misura, questo testo cerca di evidenziare come, in Italia, la fuga dalle campagne non sia finita nel corso degli anni Settanta del secolo scorso ma si protragga ancora oggi. Lo studio, condotto sempre in ambito GIS, ha messo in evidenza come in molte aree rurali del Paese il declino demografico continui ad essere una tendenza costante e purtroppo persistente; facendo particolare attenzione ad aspetti collegati alla distribuzione spaziale, il lavoro dimostra come anche i censimenti più recenti confermino l'emorragia demografica e come questa sia ancora lontana da una conclusione. Nello stesso modo, i risultati presentati evidenziano quanto, per la complessità del fenomeno, sia impossibile realizzare pronostici sugli esiti finali. Quella che qui appare come desertificazione demografica si configura non solo come un declino sensibile del numero degli abitanti, ma anche come un aumento della disparità tra giovani e anziani. Il risultato di tale processo, oltre il crollo della popolazione e l'abbandono pressoché totale di una parte significativa del territorio nazionale, è la conseguente formazione di un nuovo paesaggio umano.

Il secondo articolo, di Emanuela Stoppoloni, *Territorio e paesaggio delle Crete senesi: studio sul senso di appartenenza, conoscenza e percezione degli abitanti di Asciano*, costituisce la rielaborazione della tesi di

laurea magistrale in Geografia (relatrice A. Guarducci), con applicazione al contesto delle Crete Senesi di un innovativo metodo di geografia della percezione messo a punto da un gruppo di ricerca interdisciplinare dell'Università di Firenze. Mediante un articolato questionario somministrato, con una capillare attività svolta sul campo, ad una significativa selezione della popolazione del Comune di Asciano, l'autrice ha cercato di analizzare la percezione del paesaggio locale (valori e criticità) in relazione al senso di identità degli abitanti. Tale approccio si attiene strettamente agli indirizzi della Convenzione europea del paesaggio e del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Il Laboratorio di Geografia ha allargato i propri orizzonti su settori finora non trattati in *Trame nello spazio*. È in questa direzione che si muove il lavoro successivo, di Alessandro Palumbo, *La Geografia dell'Abbandono e il caso Alcoa: dicotomia tra spazio globale e spazio locale nell'era della globalizzazione*, che rappresenta sostanzialmente la sua tesi di laurea triennale in Geografia (relatore G. Macchi Jànica). Mettendo al centro della dialettica capitalistica il tema dello spazio, questo saggio dà forma ad una riflessione sulla globalizzazione come odierno sistema interrelazionale economico e sociale. L'autore parte dall'analisi della vertenza Alcoa presso lo stabilimento sardo di Portovesme, con il fine di identificare e riflettere sui processi che emergono dai rapporti spaziali all'interno di questo sistema integrato. In particolare, la teorizzazione del concetto di "geografia dell'abbandono" delinea il rapporto tra gli attori dello spazio globale e quelli dello spazio locale. Il rapporto dicotomico tra mobilità estrema dei capitali e non-mobilità della manodopera fa emergere una nuova stratificazione sociale e apre a nuove riflessioni sui rapporti di classe nell'era della globalizzazione. L'articolo vuole dimostrare, quindi, come il dispositivo spaziale sia la premessa e l'esito stesso dell'analisi dei nuovi processi sociali che le dinamiche globalizzanti hanno messo in moto.

Sempre in questi anni il tema metodologico ha continuato a rappresentare uno dei settori sui quali il

Laboratorio di Geografia ha continuato ad investire le proprie risorse. In *Agent-based models in campo geografico*, Giancarlo Macchi Jánica continua ad affrontare il tema dell'applicazione dell'intelligenza artificiale in campo geografico. In questo testo si tratta, appunto, il tema delle simulazioni, ed in particolare delle simulazioni ad agenti a livello spaziale. Quello degli agenti costituisce un approccio metodologico che introduce uno degli strumenti di maggiore utilità per la comprensione dei sistemi complessi; nello scritto sono presentati alcuni degli elementi fondamentali relativi all'applicazione di tali strumenti in ambito geografico. Nel fare ciò, vengono discussi i diversi ambiti applicativi e si illustra il caso specifico relativo all'utilizzo di questi strumenti informatici nella verifica del modello di Heinrich von Thünen. Come sarà illustrato nel testo, l'applicazione di questa metodologia ha permesso di mettere in evidenza nuove interpretazioni della logica e del funzionamento del modello classico.

L'ultimo scritto è di Anna Guarducci: *La carta manoscritta del Granducato di Toscana al 100000 dell'Archivio Nazionale di Praga e i rapporti con la mappa perduta di Giovanni Inghirami del 1831*. Tale

rappresentazione, fino ad ora non adeguatamente considerata, deriva dalla mappa originale di Giovanni Inghirami andata perduta ma è aggiornata al 1840-41; essa si è rivelata una fonte documentaria di eccezionale interesse rispetto alla celebre carta a stampa del 1831 al 200000. Per tale ragione, viene qui pubblicata nelle sue 60 sezioni (con in più il frontespizio e i due fogli del quadro d'insieme) e dettagliatamente analizzata, datata e confrontata con la versione nota dell'Istituto Geografico Militare, di pochi anni precedente, che è priva dei confini comunali e meno ricca in fatto di contenuti topografici (specialmente sedi abitate e toponomastica).

A conclusione, Giulio Tarchi presenta, in stretta connessione con lo scritto precedente, una breve appendice dal titolo *La georeferenziazione della carta al 100000 conservata a Praga*, che costituisce un'anticipazione di un lavoro più ampio. Le singole tavole sono state posizionate sulla cartografia corrente prendendo come riferimento il foglio della Carta d'Italia al 100000 dell'Istituto Geografico Militare e i quadri di unione del catasto lorenese toscano degli anni Venti e Trenta del XIX secolo.

*Anna Guarducci e Giancarlo Macchi Jánica*

## DESERTIFICAZIONE DEMOGRAFICA DELL'ITALIA. GEOGRAFIA DELLO SPOPOLAMENTO RURALE NELLA PENISOLA

Nel 2011, Sabbia, piccolo comune piemontese vicino al confine con la Svizzera, contava 57 abitanti. Sempre nello stesso anno, il 49% della popolazione censita era anziana o composta da ultrasessantacinquenni; parallelamente era stata registrata una sola persona con 14 anni o meno. Si tratta di cifre che portano "l'indice di vecchiaia" di questo comune a raggiungere il sorprendente valore di 2300. La densità della popolazione è sotto le 3,8 persone per chilometro quadrato. Infine, a delineare il drammatico quadro di questa piccola comunità, va ricordato che, tra il 1991 e il 2011, Sabbia ha perso il 57,4% dei suoi abitanti.

### 1. Introduzione

Questo articolo illustra alcuni dei risultati di uno studio condotto dal Laboratorio di Geografia dell'Università di Siena che aveva come obiettivo quello di misurare il declino demografico nelle aree rurali italiane nell'intervallo 1991-2011, mettendo in evidenza le relative differenziazioni e distinzioni del fenomeno a livello geografico. Nel testo saranno pertanto trattati aspetti collegati alla storia degli insediamenti, mentre non saranno esaminati temi inerenti le trasformazioni agrarie, produttive ed economiche delle stesse aree. Per questo motivo, il contributo parte distinguendo il grande tema nelle sue due componenti primarie; ovvero l'esodo rurale e l'esodo agricolo (BARBERIS 1966, pp. 41-43). Pur di fronte all'enorme grado di correlazione tra i due fenomeni, non è possibile costruire meccanismi che consentono di formulare schemi deduttivi automatici o modelli generali. Infatti, abbandono delle terre non sempre corrisponde all'abbandono degli insediamenti, così come l'abbandono delle sedi umane non corrisponde a quello delle terre (VECCHIO 1989, pp. 319-321).

Quello dell'abbandono delle sedi rurali si presenta oggi come un tema vasto, maturato nel tempo grazie a ripetuti interventi susseguitisi nel corso di gran parte del secolo scorso. Come sottolineato da Bruno

Vecchio (Id. 1989, 321), il primo grande momento di riflessione sull'abbandono e lo spopolamento rurale è stato la ricerca condotta dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) insieme al Comitato per la Geografia del CNR (GIUSTI, TONIOLO 1938). Pur di fronte a un livello e un ritmo degli abbandoni ben lontani da quelli registrati oggi, lo studio si poneva l'interrogativo se questo processo fosse da ritenersi "almeno nella sua essenza, normale e fisiologico o invece eccezionale e patologico" (Id. 1938, p. 146). Senza fornire una risposta definitiva alla domanda, la logica interpretativa dei risultati propendeva a considerare questo processo come un problema da risolvere, dato che, nella parte conclusiva dello studio, venivano formulate "proposte di provvedimenti e di rimedi" (Id. 1938, pp. 143-146). Analogamente, ottanta anni fa, le cause alla base del fenomeno non sembrano molto diverse da quelle ipotizzabili oggi: "riparare alla manchevolezza del servizio sanitario [...], riaprire molte piccole scuole, chiuse per mancanza di numero minimo legale degli alunni [...], costruire e migliorare la viabilità vicinale" (Id. 1938, p. 152).

La conclusione alla quale questo articolo giunge è che in qualche misura si siano avverati i pronostici più cupi costruiti da più studiosi nel corso degli ultimi 60 anni. A iniziare da Piero Bevilacqua (2002) che aveva sottolineato e auspicato la promozione dell'apporto funzionale delle "aree remote" al sistema territoriale nel senso più ampio.

Appare rilevante ancora oggi dedicare una parte consistente dell'attenzione della ricerca ai processi negativi (qui intesi come spopolamento) che investono le aree rurali e comprendere quanto frequente e diffuso sia il processo di abbandono demografico fra gli 8092 comuni che compongono il Paese. Come verrà sottolineato più volte nelle prossime pagine e come aveva già suggerito Bevilacqua e più recentemente ripetuto da Fabrizio Barca (2015), diverrà sempre di più una priorità per la nostra società comprendere l'impatto che il declino cronico della popolazione, proprio in queste aree, avrà nel futuro

della società italiana. Tale compito viene reso particolarmente difficoltoso da due condizioni. In primo luogo si tratta di aree povere, lontane e storicamente disabitate; per questo motivo, poco interessanti per l'attenzione della collettività. Dall'altra va detto che le aree spopolate sono conseguentemente caratterizzate anche da una povertà statistica. Piccoli numeri o numeri frammentati, in ricerche di tipo quantitativo, rappresentano sempre una sfida. Lo stesso principio può essere esteso ai dati censuari di tipo demografico. Come si può osservare, l'oggetto di queste indagini, non solo resta al di fuori da un naturale piano di attenzione, ma richiede dunque, proprio per questo, uno sforzo utile a farlo emergere. L'assenza, il vuoto, l'elemento mancante o la parte persa rischia sempre di rimanere nascosta alle indagini. A maggiore ragione quando un tale vuoto o carenza è costante, si manifesta come sottofondo generale su tutto il territorio nazionale.

Lo stadio attuale di spopolamento e di decrescita di buona parte delle aree 'remote' del territorio italiano sarà definito nelle prossime pagine appunto come 'deserto demografico'. Si tratta delle stesse aree geografiche chiamate con tanti altri nomi in altrettante ricerche e studi condotti nel corso degli ultimi decenni. Quelli che qui vengono definiti 'deserti demografici' sono stati definiti in passato anche (a volte con varie sfumature) "l'osso", da parte Rossi Doria in *Dieci anni di politica agraria* (1958), nome ripreso più volte da altri studiosi come Piero Bevilacqua (2002) e Michele de Benedictis (2002), oppure, più recentemente, "aree interne" da parte di Fabrizio Barca (2015). L'appellativo 'deserto demografico' indica anche una valutazione e un giudizio sullo stato di quel determinato luogo. In questa sede la definizione fa essenzialmente riferimento a un territorio che non è più in grado di fare crescere o trattenere la popolazione originaria e contemporaneamente si dimostra incapace di attrarre in modo stabile una nuova popolazione residente. Come verrà spiegato in seguito, con l'idea di 'deserto demografico' non si intende che il territorio necessariamente rimarrà spopolato, ma che le variazioni e i mutamenti demografici positivi o di crescita saranno determinati da fenomeni o processi non più endogeni ma esterni alla comunità che vi abita. Lo stesso principio potrebbe anche essere esteso alla produzione agraria ed economica. Non è detto che

il deserto demografico sia economicamente sterile. Ma le forze determinanti appaiono esterne al tessuto sociale ed economico originario.

Perché dobbiamo occuparci delle sorti demografiche di aree così povere e così lontane? Va detto che, nel corso del tempo, gli stessi contributi dell'INEA, Bevilacqua, e Barca hanno descritto il problema e hanno cercato di individuare un percorso funzionale valido che conferisse a queste aree un significato per la collettività, un piano di ammodernamento, una vocazione o quantomeno una valorizzazione delle loro peculiarità. Deserto demografico fa anche riferimento, appunto, al fallimento di queste azioni e politiche; o, peggio ancora, come spesso accade nelle aree geografiche più marginali e più diseredate, alla non attuazione di alcun piano che garantisca loro un nuovo orizzonte. In questo senso, l'idea di deserto demografico fa riferimento alla nascita di una nuova entità nella geografia del paese.

Anche la valutazione o la preoccupazione per tali aree risulta essenziale nell'interpretazione di un problema più ampio. Già Bevilacqua aveva segnalato l'importanza "dell'osso" nella gestione e conservazione dell'assetto idrogeologico (2002). A dire il vero, queste aree interne, l'osso, oppure i nuovi deserti, risultano essere essenziali per il funzionamento dell'intero sistema. Quello che il presente articolo cerca di segnalare è che, appunto, queste aree spopolate rappresentano una parte del sistema. La loro trasformazione potrebbe essere percepita come irrilevante, ma in realtà raffigura qualcosa di significativo. Nel senso che un sistema non possiede una gerarchia delle parti: il sistema funziona proprio perché tutte le parti collaborano.

Alcuni lavori hanno distinto il problema in categorie come nord e meridione, oppure montagna o collina. In questa sede si cercherà di realizzare una diagnosi generale che coinvolga l'intero territorio nazionale. È evidente che un esercizio così grossolano presenta limiti evidenti. Parallelamente, però, occorre segnalare che lo stesso approccio consente sia di costruire una diagnosi generale che di confrontare complessivamente l'intero Paese.

## 1.2 Un ventennio tra stabilità e mutamenti

Il ventennio che separa il 1991 dal 2011 portò cambiamenti molto importanti che ebbero un impatto significativo per la società italiana e di conseguenza